

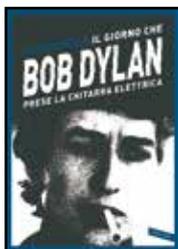
GESÙ DELL'URAGANO E ALTRE STORIE

JAMES LEE BURKE
JIMENEZ

Finalmente il disordine che ha contrassegnato fino ad oggi la pubblicazione dei libri di James Lee Burke in Italia sembra al capolinea. Dopo aver conosciuto diversi editori mai fermamente convinti della forza e popolarità dell'autore, i tipi di Jimenez hanno preso in mano il suo catalogo e così la speranza di tanti suoi fan di vedere pubblicati molti suoi romanzi ancora inediti da noi, è diventata concreta. Nel frattempo gustiamoci questa antologia di racconti che di certo non sfigura nella sua estesa produzione. Per chi non lo conoscesse **James Lee Burke** è diventato popolare con le storie del detective Dave Robicheaux, uomo del bayou nemico di politici corrotti e mafie del Sud, la cui esistenza incrocia quel milieu paludoso fatto di alligatori, procioni, gamberi bolliti, farabutti, disperati e tanta musica, tutta rigorosamente locale. Anche in questa antologia l'ambiente fa da protagonista, lo sfondo è la città del *tutto facile* e quella parte della Louisiana che si affaccia sul Golfo del Messico, devastata dall'uragano Audrey nel 1957 e da Katrina nel 2005. Qui si svolgono le vicende degli undici racconti dell'antologia che coprono l'intera portata dell'esperienza umana: dall'amore e dal sesso agli abusi domestici, agli abbandoni, alla guerra, alle dipendenze, alla morte, all'amicizia. In **Luca d'Inverno** un professore universitario in pensione, disinteressato alle attività legate al suo status né tantomeno alle persone della sua età, vive in un parco



difendendo fino alle estreme conseguenze il proprio isolamento e la wilderness che lo circonda, entrando in rotta di collisione con il presidente del comitato del Parco e con cacciatori senza scrupoli. In **Gente d'Acqua** lo scenario è quello delle coste della Louisiana meridionale falciata dall'uragano Audrey nel 1957. *L'uragano Audrey fece a pezzi la Louisiana del Sud, uccise forse 500 persone al Cameron Parish, a sud di Lake Charles, e lasciò gli alluvionati appesi agli alberi nella palude. Su una chiatta di perforazione per il petrolio si consuma lo scontro tra il cannoniere Skeeter ed il trivellatore Bobby Joe, due caratteri agli antipodi che si portano dentro le ombre del passato, la morte non troppo casuale di un figlio per uno, per l'altro il senso di colpa per l'eccidio di donne, uomini e bambini giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Ognuno tenterà di perdonare l'altro in modo da potersi liberare del proprio peso. Ne **La Notte in cui Johnny Ace morì** gli albori del rock n'roll vengono vissuti nella più realistica coreografia della strada. *All'epoca il R&B e il rock n'roll potevano essere una sporca faccenda. Quasi tutti i musicisti, bianchi e neri, venivano dai campi di cotone o dalla Chiesa dell'assemblea di Dio. Gli impresari e i dirigenti delle case discografiche, no. Indovinate di chi erano i nomi che finivano sempre nei crediti delle canzoni, a prescindere da chi le scriveva?* Una band viene sospettata per la morte di Johnny Ace, la conseguente perdita del contratto discografico, l'amore tormentato tra Eddy Ray e la cantante Gin Fizz Kitty poi sedotta dal Greaser, sono parte di una storia dove troviamo la Sun Records e il colonnello Parker, il denaro e il sesso, la sconfitta ed Elvis. *Eddy Ray si limitava a fissare il Greaser, come se in lui vedesse il proprio passato o forse tutta la nostra generazione prima che andassimo alla guerra.* Il passato con cui non si è fatto i conti, sapendo che certe ferite vanno nella profondità dell'anima, come un*

IL GIORNO CHE BOB DYLAN
PRESE LE CHITARRA ELETTRICAELIJAH WALD
VALLARDI

La sera del 25 luglio 1965, quando Bob Dylan prese la chitarra elettrica, il cielo precipitò. L'enclave del folk fu traumatizzata dal gesto inaspettato, giudicato sacrilego, i puristi gridarono allo scandalo. L'icona della protesta, dei

diritti civili, l'uomo che mostrando il vento che soffia le sue risposte, aveva abbracciato una Fender Stratocaster, una chitarra elettrica, esperienza che aveva già compiuto più volte. Quando insieme a Bloomfield e al resto della **Paul Butterfield Blues Band**, intonò una anche troppo rumorosa **Maggie's Farm**, il cielo rovinò a brandelli. L'ostilità per il cambiamento di rotta montò come una sommossa, fra fischi e ululati e non è troppo credibile la leggenda che un furioso **Pete Seeger** si aggirasse con un'ascia per tagliare i cavi elettrici. L'atmosfera era rovente e gli sforzi di Peter Yarrow furono insufficienti a smorzare l'ira per il presunto tradimento. Anche **Like a Rolling Stone** era succeduta su toni provocatoriamente alti. La seconda parte dell'esibizione tentò di placare la tempesta umana. Va detto che la formazione musicale di Dylan, fin dai tempi dell'adolescenza, aveva attraversato i generi e il rock n'roll era stato la sua scala verso le stelle. fin dai

tempi di Hibbing, accanto alla pista seminale di **Woody Guthrie** di cui aveva scopertamente imitato intonazioni e piglio, al canto di Lead Belly, Uncle Dave Macon, Muddy Waters, Howlin'Wolf, Holly che suonò a Duluth il 31 gennaio 1959, Presley e quanti altri. La materia prima del folk, i canti sindacali, il blues delle radici, gli "shanties" marinareschi, i "traditionals", gli inni religiosi. Seeger aveva tracciato i confini di questa mappa con le vittime prescelte di una accanita "caccia alle streghe", (con gli Weavers braccati dall'FBI), i "rossi", innescata dal senatore Mc Carthy. La musica era stata per il giovane Dylan, facilmente mai fuggito da un circo, ma auto-nutrito da una leggenda personale edificata con pazienza, tessera per tessera, come un immenso mosaico. Gli oltranzisti di Newport, arroccati sulle loro posizioni, non potevano prevedere che il Festival negli anni successivi, si sarebbe aperto a musiche altre, in nome di un ecumenismo meno ideologico e più artistico. L'insubordinazione di Bob non sarebbe mai scesa a patti con chicchessia e nessuno poteva immaginare che sarebbe continuata per tutta una carriera. Charles Seeger, padre di Pete, affermava che la verità è come una lepre in un rovetto, quindi inafferrabile. Dylan lo era e da nessuno sarebbe stato acciappato. Nella risibile contraddizione fra i cantautori di città e quelli di campagna, Dylan già da allora, si collocava in una non attaccabile torre d'avorio. Fin dall'inizio, il volume di Wald affronta in modo lineare e peculiare le stratificazioni delle classi sociali, analizzandone

ripercussioni e contraccolpi nel mondo della musica non classica. Fin dai primi scandagli, dagli anni del liceo, Dylan sapeva di voler divenire un cantante di rock'n roll, e quando, anni dopo arrivò a New York, possedeva un cospicuo bagaglio musicale, sia in termini di ascolto che di esecuzioni, a dispetto del suo innamoramento folkie dei primi tempi, foraggiato dalle cowboy's ballads di **Jack Elliott**. Su questa frazione del Dylan, pre-New York, l'autore si sofferma con particolare dovizia di dettagli. La gente di Newport e molti altri dopo, aveva schematizzato e classificato le scelte musicali di un idolo deificato troppo presto e che avrebbe passato tutta la vita a spiazzare. Dylan sarà per sempre un uomo dalle improvvise ed imperscrutabili svolte come Wald non manca di testimoniare, in un racconto molto particolareggiato e per molti aspetti innovativo, analitico, dell'ambiente. Tutto assorbiva il giovane di belle speranze, e memorizzava, senza mai codificare definitivamente opzioni che ne avrebbero ostacolato il cammino. Dall'esibizione di Buddy Holly, dal 78 giri di Lead Belly che gli regalò suo zio, guardando a Belafonte, dalle prime band liceali, dalle precoci esibizioni, Dylan decide di affrontare il grande viaggio a Sud per sperimentare nei luoghi deputati una già ragguardevole cultura musicale, acustica o no. Sa districarsi fra le sue grandi passioni, non si schiera in una posizione, è fin dall'inizio sarà un uomo dalle deviazioni musicali clamorose, meno che mai avvezzo a fermarsi su temporanei stalli. Aveva fatto ascoltare i propri pezzi a Woody che

livido di pietra ed il tempo non le cancella, scuote anche la vita di Albert Hollister ne *La Stagione del Rimpianto*, lui, capace di compiere azioni che nessuno assocerebbe al professore che insegna scrittura creativa all'Università. *La Foschia* avvolge la mente ed il corpo di Lisa, un figlio morto in circostanze casuali, il compagno trucidato in Iraq, e non può che tradursi in una "cura" a base di alcol ed eroina. Gli incubi le faranno compagnia fino al finale catartico in cui le sembrerà di trovare una briciola di serenità con Toookie, il suo tutor ma con gli stessi suoi problemi. E' il profondo Sud il vero protagonista di questi racconti, al di là dei singoli titoli, con le sue anime in pena e la lirica desolazione dei luoghi. All'umanità *white trash* di *Texas 1947* è concessa una salvezza che è solo un misero lavoro nei campi petroliferi oltre che dimenticare il passato. Lucida oltre che cruda la descrizione del morbido connubio estetico tra Sud rurale e America suburbana in *Il Rogo della Bandiera*. *Dalla nostra parte c'era un chiosco d'angurie e delle querce giganti, e dall'altra parte della strada un quartiere di case squadrate e funzionali e cortili non curati dove il rancore e la penuria erano uno stile di vita, e il fallimento personale era colpa dei neri, degli yankee e degli stranieri*. Il volume si conclude con la novella che dà il titolo al libro, *Gesù dell'Uragano*, visionario racconto di tre amici con un passato nella musica della Big Easy che si ritrovano su una barca in balia delle putride acque di una città allagata dalla furia dell'uragano, ricordando quanto era bella New Orleans. *Ti svegliavi al mattino col profumo delle gardenie, l'odore elettrico del tram, del caffè di cicoria e delle pietre ricoperte di licheni verdi. La luce era sempre filtrata dagli alberi, quindi non era mai pesante. New Orleans era una poesia, amici miei, una melodia del cuore che non finiva mai". Ma l'uragano ha stravolto tutto e dopo la tempesta niente di quello che Miles e Tony ed io avevamo fatto sembrava tanto importante. Io ho solo un rimpianto, nessuno si è degnato di spiegare perchè nessuno è venuto a prenderci".* James Lee Burke attraverso questi undici racconti, pubblicati su diverse riviste americane tra il 1991 ed il 2007, si conferma narratore di prima grandezza, maestro di prosa con uno stile di scrittura lirico e con ritratti di personaggi complessi e affascinanti. Oltre che consigliarne la lettura, non resta che augurarsi una nuova traduzione di un suo romanzo da parte di quelli di Jimenez.

MAURO ZAMBELLINI

languiva in ospedale e forse ne aveva visitato la famiglia ai Queens. Gli disse quello che gli disse e la sua musica fu apprezzata. Spugna, camaleonte, chi lo criticava per i suoi colpi di testa musicali, davvero non conosceva la crescita culturale. Poco dopo l'arrivo a NYC, era già stato soprannominato il **Sindaco di MacDougal Street**. Non sorprende che il passaggio (non definitivo) all'elettrica fosse una tappa necessaria e consequenziale alla sua evoluzione. Dai tempi del divano dei **Van Ronk**, Dylan va incontro al suo destino, non si fa raggiungere né crescere l'erba sotto i piedi. Dritto davanti a sé, senza grandi scrupoli e moine. Il volume scorre pulsante, argomenta e scandaglia come pochi altri mai, e si rivela come una "summa" della cultura musicale americana del tempo, non solo inerente al folk. Sapeva Dylan di non poter accettare strettoie e recinti. **"La follia di Hammond"** non si scioglie nelle caligini discografiche, quantunque il primo album fosse lungi dal decollare. Come per sempre sarà, aveva bene in mente ciò che voleva. La sensibilità per il sociale non si traduceva in un punto di vista strettamente politico, a dispetto di chi ne pretendeva un impegno ideologico ben delineato. Visse e rifiutò sempre il disagio della classificazione. Wald disserta lucidamente sull'atteggiamento di Dylan che non aspirava ad essere maneggiato come una bandiera, a costo di sembrare sgradevole. Di Newport tratteggia uno spaccato che sottolinea aspettative, illusioni e anche confusioni. Non solo hootenanny, riunioni pomeridiane a Washington Square, ma fran-

che aperture ad altre libertà musicali. Dylan comprese la propria inadeguatezza agli schemi. L'abito del leader della protesta, del cavaliere senza macchia e paura, lo vestirà troppo stretto. Le censure non ne rallentarono il passo. "I ain't me babe!" Ripeteva, e il suo non era certo solo un ruolo sentimentale. La musica folk è una stazione di percorso, dove il treno di Dylan indugnerà ancora. Tutta la sua carriera è un continuo rito di passaggio. Era convinto di fare parte del mondo dello spettacolo, non del folk. Quando sale sul palco di Newport è un altro da tempo e un toboga per i Dylan che verranno. Tale è la sua lungimiranza e fortuna. Newport '65 era l'epicentro di un sisma già avvenuto. Accanto a **Joan Baez** o a Mike Bloomfield si presenta come l'artista più proteiforme nella storia del rock. Quella sera, il pubblico bercia alla grande, per la breve durata dell'esibizione, per lo shock a cui è stato sottoposto, invoca una sorta di risarcimento. Lui si prese la libertà di richiedere un'altra chitarra e imbracciata una Martin D-28S che il volenteroso **Peter Yarrow** gli aveva trovato. Arriverà anche un'armonica che lui desiderava in mi. Arrivò in fa, attraverso un lancio incontrollato di piccoli strumenti. Applausi che prevalgono sui fischi, ma il velo è già stato squarciato e ancora lo sarà. Newport folk resistette per altri quattro anni, ma il cielo aveva assunto tutto un altro colore. A Newport, non volle ritornare. Bobby Dylan, l'uomo che inventò sé stesso e in ogni attimo della sua vita continuò a inventarsi.

FRANCESCO CALTAGIRONE

SCHIAVI PER LA MUSICA

RENO BRANDONI
FINGERPICKING.NET



Schiavi per la musica è un libro particolare, è un volume illustrato di 60 pagine che racconta la storia di un tamburo che dall'Africa, seguendo la rotta delle navi negriere, arriva negli Stati Uniti. E' una storia di violenza e di sopraffazione, una storia che chi ama il blues, gli spirituals e poi il gospel e la musica soul (e forse anche il rap e l'hip hop) conosce molto bene. Il protagonista è un uomo che ricorda il passato e nei testi di Reno Brandoni, già autore di molti libri illustrati a cui non manca il tocco poetico – *Ho conosciuto il peggio e il meglio che un uomo possa immaginare. Non mi sono mai sentito solo. La speranza, la passione e un tamburo sono stati compagni della mia vita avventurosa* – e una speranza al termine di un lungo tunnel. L'autore merita però un approfondimento: Brandoni ha collaborato con i più importanti chitarristi degli anni '80 (Stefan Grossman, John Renbourn, Duck Baker ed altri) e non a caso la sua casa editrice si chiama Fingerpicking.net. Ha inoltre pubblicato diversi CD ed è autore di alcuni volumi illustrati quali *Il re del Blues*, *La notte che inventarono il Rock* e *Paolino* ispirato a Paolo Fresu. Per concludere Reno è l'ideatore della serie di chitarre per fingerpicking *Effedot* e ha fondato la rivista specializzata *Chitarra Acustica*. Attualmente la sua attività musicale si divide tra concerti e iniziative editoriali. Il volume *Schiavi per la Musica* attraversa secoli di storia dalle navi stracolme di schiavi, allo sbarco dei negri a Santo Domingo, dall'ammutinamento da parte dei forzati della nave Amistad avvenuto nel 1839 – soggetto di un film di Steve Spielberg del 1997 con Anthony Hopkins, Oscar come miglior attore non protagonista – e infine l'arrivo in America e l'esplosione della musica nera nei campi, nelle strade e nei locali. Oltre al testo il volume è arricchito dalla presenza delle bellissime illustrazioni di **Franco Ori**, un artista che il lettore del *Buscadero* conoscono molto bene. Ori delinea con un tratto molto personale le figure di Bessie Smith, Robert Johnson – *dicevano avesse venduto l'anima al diavolo per diventare il più bravo di tutti* – Louis Satchmo Armstrong, Billie Holiday – *aveva una voce che mi faceva sentire in paradiso* – Duke Ellington in marsina e cilindro – *quando si esibiva al Cotton Club tra il pubblico spesso sedeva Igor Stravinsky che con aria austera e dubbiosa, ascoltava rapito e affascinato quelle nuove sonorità* – arrivando fino ai giorni nostri ricordando Miriam Makeba, Miles Davis, Ray Charles e tutti quegli uomini che partendo da un tamburo, hanno donato al mondo la gioia e il piacere del ritmo. Un piccolo grande libro.

GUIDO GIAZZI